

Roma, 18 gennaio 2024

AUDIZIONE INFORMALE

7^a Commissione permanente (Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica)
Senato della Repubblica
su disegno di legge n. 924-bis (Valutazione del comportamento degli studenti)

Onorevole Presidente, Onorevoli Commissari,

da anni l'ANDIS sostiene la necessità di affrontare la questione dei bassi risultati degli apprendimenti e della dispersione scolastica investendo di più sull'insegnamento, al fine di renderlo maggiormente personalizzato, motivante e socialmente riconosciuto. A parere dell'ANDIS occorre investire su una figura di **docente** che sappia essere educatore attento ai modi di essere e di apprendere dei bambini e dei ragazzi del nostro tempo, ma che sia anche capace di trasformare l'insegnamento in una grande e continua attività laboratoriale, metodologicamente e didatticamente fondata, di cui sappia essere non solo regista e facilitatore in termini di processi cognitivi, ma anche promotore di quell'incontro con l'altro che è fondamentale accogliere e riconoscere perché "il volto dell'altro [è quello che] m'interpella".

In merito al disegno di legge oggetto dell'audizione, si rileva che modifica il **decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 62, Norme in materia di valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di Stato, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera i), della legge 13 luglio 2015, n. 107**, portando nuovamente la valutazione del comportamento, per le alunne e gli alunni della scuola secondaria di primo grado, ad essere espressa in decimi. Il provvedimento, inoltre, introduce vincoli per l'ammissione alla classe successiva per la scuola secondaria di primo e secondo grado e per gli esami di Stato.

Solo per fare un esempio si dice che, se la valutazione del comportamento è inferiore a sei decimi, il consiglio di classe **DELIBERA** la non ammissione alla classe successiva o all'esame di Stato conclusivo del percorso di studi. A parere dell'ANDIS, tale impostazione risulta oltremodo punitiva. Lo stesso art. 6 comma 2 del D.lgs. 62/2027 specifica che "*Nel caso di parziale o mancata acquisizione dei livelli di apprendimento in una o più discipline, il consiglio di classe PUO' deliberare, con adeguata motivazione, la non ammissione alla classe successiva o all'esame conclusivo del primo ciclo*". Tale possibilità di discrezionalità non pare essere riservata per la valutazione del comportamento.

L'ANDIS esprime forti perplessità in merito al ritorno al voto numerico per la valutazione del comportamento e all'inasprimento delle condizioni per la promozione o per l'ammissione all'esame di Stato. Lo spirito della norma non sembra puntare al controllo del comportamento come strumento per valorizzare la formazione del senso di responsabilità nell'alunno, quanto piuttosto sulla coercizione all'osservanza di regole esterne, come forma di deterrente contro gli episodi di prepotenza.

Può essere il timore di un brutto voto a contrastare e prevenire questi spiacevoli atti? O piuttosto occorre mettere in campo progetti educativi che coinvolgano gli studenti in esperienze che per loro abbiano senso, li stimolino a diventare protagonisti attivi facendo esperire loro le regole di comportamento "in atto", in un contesto relazionale positivo nel gruppo classe e con i docenti?

Se la cronaca ha portato e porta alla nostra attenzione episodi di violenza, di distruttività e di autodistruttività di cui sono protagonisti ragazzi spesso minorenni, tanto da toccare da vicino la scuola e suscitare questi provvedimenti normativi, certo questo non può essere inteso se non come una punta del più diffuso e multiforme disagio giovanile. Violenza, vandalismo, uso di droghe, indifferenza emotiva sono tutti fenomeni legati dal filo rosso della mancanza di senso, della prospettiva schiacciata sul presente, dell'atonia valoriale di parte delle giovani generazioni, di cui la scuola inevitabilmente non può che farsi carico.

In realtà la scuola è la cassa di risonanza di tutto quello che avviene fuori dalle sue aule, ma che dentro le aule arriva e spesso esplose, acquisendo forte visibilità.

Questa considerazione però non può consentire alla scuola di "chiamarsi fuori", anzi, la pone di fronte ad enormi responsabilità, oggi più che mai. I docenti si trovano a sostenere anche le fatiche "esistenziali" dei loro alunni e si tratta di una fatica "fuori contratto", non riconosciuta e non sufficientemente valorizzata. Pensiamo al forte dibattito nato negli ultimi mesi intorno all'educazione alle relazioni e alle differenze. Tutta l'organizzazione scolastica, con alla testa il suo dirigente, assume tra i suoi compiti quello dell'**alfabetizzazione valoriale** accanto a quella delle discipline di studio, consapevole che le famiglie di oggi sono spesso profondamente sofferenti o confuse dal punto di vista del loro ruolo educativo sulle giovani generazioni.

Sarebbe allora opportuno trovare altri strumenti, come ad esempio il potenziamento degli interventi degli psicologi a scuola, e soprattutto un rafforzamento del **Patto di corresponsabilità**.

Lo Statuto delle studentesse e degli studenti ha introdotto questo strumento finalizzato a promuovere la partecipazione all'attività educativa da parte delle famiglie e degli studenti.

Il Patto nasce come opportunità per docenti, ragazzi e genitori per realizzare un confronto responsabile e paritario, nel quale a ciascuno è richiesto di portare il proprio contributo, nella reciprocità dei diritti e dei doveri. Sottintende la considerazione della scuola quale comunità di apprendimento, dove tutti devono fare la loro parte in sinergia di intenti.

La predisposizione del Patto non si attiene a modelli prestabiliti, ma lo spirito sotteso al documento indica la necessità che venga steso congiuntamente dalla scuola e dalla famiglia, con la partecipazione degli studenti nel caso della secondaria.

Nel nostro attuale momento storico e sociale, definito da più parti di “emergenza educativa” il compito della scuola di fronte a studenti sempre più demotivati, poco abituati alla fatica, difficili da interessare e da coinvolgere, ipernutriti dai modelli del mercato, appare tanto improbo quanto irrinunciabile. Si tratta di un compito condiviso con le famiglie, che dovrebbero essere gli alleati più solidi e fidati nel perseguire la formazione ai valori dei bambini e ragazzi. Capita invece che spesso i genitori, in caso di comportamenti inadeguati dei propri figli, si alleino con i medesimi piuttosto che con l’autorità.

Il ddl in esame non aumenterà la consapevolezza dello sbaglio, ma aprirà le porte ad un contenzioso infinito con le famiglie, mettendo i docenti ancora più in difficoltà invece di sostenerli. E la cronaca di questi giorni, in merito a quanto accaduto a seguito delle occupazioni dei licei romani, sembra un’anticipazione del forte scontro che si può creare tra scuola e famiglia.

Il Patto di corresponsabilità, che va sottoscritto prima dell’iscrizione ed è condizione per effettuarla, dovrebbe prevenire questo rischio, mettendo le famiglie al corrente di quali sono i valori educativi in cui la scuola crede e gli interventi che prevede di effettuare per realizzare l’obiettivo della formazione personale e sociale dei giovani.

Il Presidente nazionale
Paola Bortoletto



A handwritten signature in black ink, appearing to read "Paola Bortoletto".